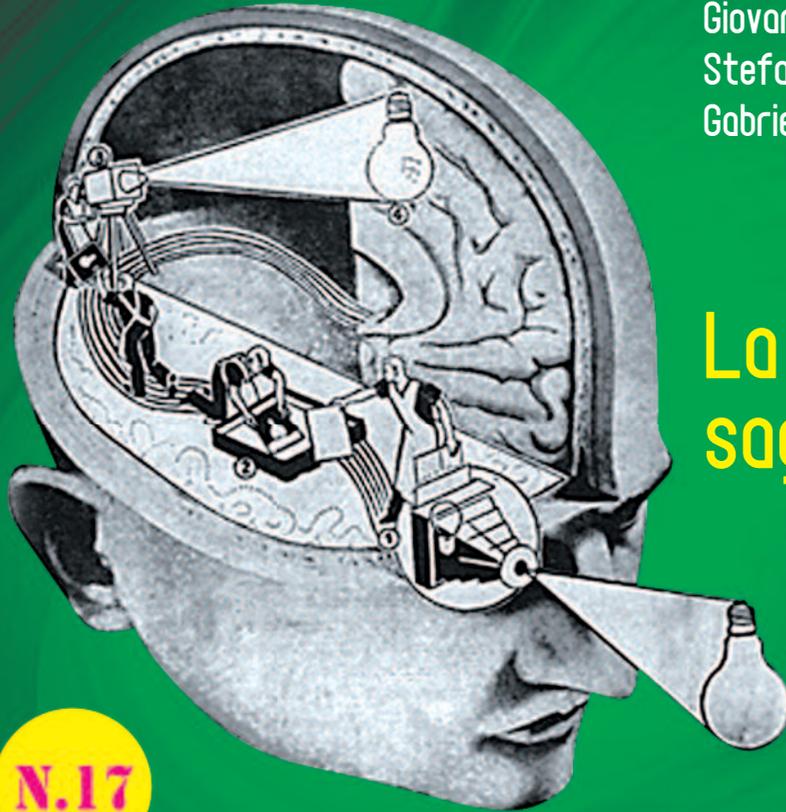


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17


le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

Comitato scientifico internazionale:

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

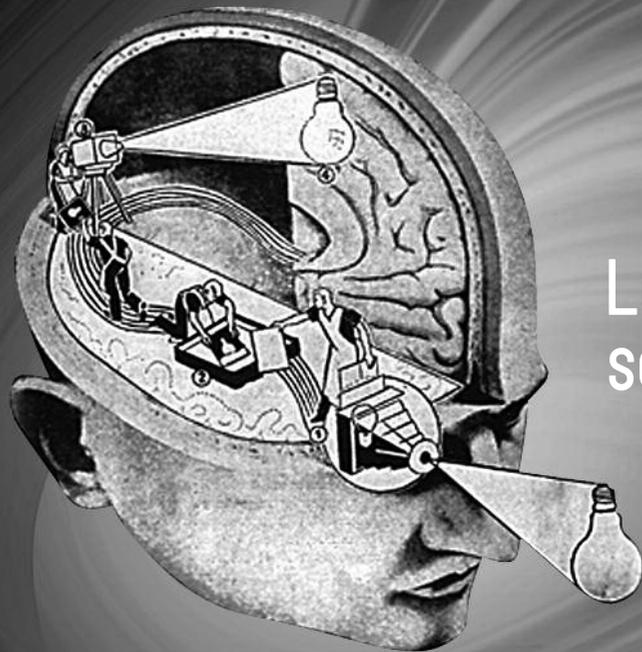
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei *Mafiosi*

Matteo DI GESÙ (Università di Palermo)

Il saggio in cui Sciascia tratta diffusamente del tema della mafia nella letteratura siciliana, come si ricorderà, è *Letteratura e mafia*: una sintetica rassegna critica delle occorrenze della tematica mafiosa nella tradizione letteraria siciliana (tematica per lo più implicita e quasi mai apertamente rivelata, naturalmente)¹. Gli autori presi in esame sono Capuana (*La Sicilia e il brigantaggio*) Pitrè, Navarro della Miraglia, Pirandello (*I vecchi e i giovani*), Natoli, Cesareo. Il testo prende le mosse, sapientemente, da *La Sicilia e brigantaggio* di Luigi Capuana, saggio che, alquanto tardivamente, nel 1892, intendeva essere una risposta all'inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, pubblicata da Barbera nel 1877. Il *pamphlet* è un vero e proprio manifesto dell'apologetica sicilianista di marca antigiolittiana e filocrispina («un siciliano dei più veri» viene definito il primo ministro riberese)²: lo scrittore di Mineo, evocando nelle prime pagine una sicilianità malinconica e quasi primordiale (modulata sulla *réverie* e la nostalgia) e rivendicando il proprio statuto di scrittore siciliano di cose siciliane, insieme al sodale Verga e a De Roberto, oppugna le risultanze delle indagini dei due deputati (tacciati addirittura di coltivare una «fervida immaginazione scientifico-socialista»), considerandole fondate su luoghi comuni e calunniosi e fonte, a loro volta, di ulteriori pregiudizi antisiciliani. Ma ciò che a Capuana preme di più è negare l'esistenza della mafia intesa quale fenomeno criminale associativo, specificatamente siciliano, diverso dal brigantaggio. Sorprendentemente, nella sua lettura Sciascia trascura un testo capuaniano di due anni successivo, *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica*, nel quale vengono, se è possibile, accentuati i toni malinconicamente autobiografici della *Sicilia e il brigantaggio*, pur avendo ben presente il volumetto nel quale Capuana raccolse e ripubblicò i due scritti, con il titolo *L'isola del sole*, nel 1898³(al quale del resto accenna nel suo articolo). È in questo scritto che il sicilianismo di Capuana esplicita ancora di più i suoi presupposti ideologici: l'autore avversa il movimento dei Fasci siciliani e fiancheggia l'azione repressiva del governo Crispi (il viaggio era stato compiuto, guarda caso, proprio nei giorni dello stato d'assedio decretato il 3 gennaio 1894 dallo statista siciliano per soffocare brutalmente

il movimento operaio e contadino). Del resto, quello scritto era originariamente il testo di una conferenza tenuta a Bologna il 12 maggio 1894, proprio nei giorni in cui si svolgeva a Palermo il processo contro i dirigenti del Fasci.

Sciascia fornisce delle pagine capuane una lettura inaspettatamente indulgente: la reazione dell'autore di *Giacinta*, contro accuse che giudica infondate e cariche di pregiudizi sarebbero giustificate, a suo parere, anche dal serpeggiante razzismo implicato in certe opinioni sfavorevoli sulla Sicilia. Quella di Capuana è una «tecnica cui la classe colta siciliana ha fatto generalmente ricorso ogni volta che il problema della mafia, a seguito di qualche avvenimento particolarmente feroce, ha in qualche modo agitato l'opinione pubblica nazionale: risvegliando, bisogna pur dirlo, certo latente razzismo del nord nei riguardi del sud; di solito espresso in svagate forme di irrisione»⁴. Oltretutto, «Anche se il suo saggio ha apprestato una tecnica alla malafede, non si può dire che Capuana ne partecipasse: e per il fatto stesso che, siciliano della Sicilia orientale, egli non poteva avere della mafia diretta nozione»⁵.

La malafede, sebbene Sciascia non lo asserisca esplicitamente, sarebbe semmai da imputare a quel Giuseppe Pitrè al quale si rimette Capuana, «riproducendo in appendice a *La Sicilia e il brigantaggio*, un capitolo da questi dedicato alla mafia; di filologia e di folklore, peraltro: ma con insinuazioni sociologiche non del tutto, per noi, convincenti»⁶. Si tratta delle pagine dedicate alla mafia tratte dal volume *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, pubblicato nel 1889: di questo capitale articolo Sciascia riporta alcuni passaggi cruciali. Dopo una veloce notazione di ordine etimologico e storico-linguistico (la parola ragionevolmente sarebbe esistita prima dell'Unità, ma non era stata registrata dai dizionari giacché essi venivano compilati sul siciliano letterario e non su quello parlato), Pitrè imbastisce la sua interpretazione apologetica: «All'idea di bellezza la voce mafia unisce quella di superiorità, e di valentia nel miglior significato della parola e, scorrendo d'uomo, qualche cosa di più: coscienza di esser uomo, sicurtà d'animo e, in eccesso di questa, baldezza, ma non mai braveria in cattivo senso, non mai arroganza, non mai tracotanza»⁷. Pertanto, la fuorviante e a suo giudizio equivoca diffusione, fuori dalla Sicilia, del termine 'mafia', nell'accezione negativa che gli si attribuisce, è da imputare al successo della rappresentazione della commedia *I Mafiusi di la Vicaria* (1863), che ebbe cinquantaquattro repliche; nonché alla versione che Rizzotto ampliò da due a quattro atti, reintonolandola *I mafiusi* («Poche commedie ebbero tanta fortuna quanta ne trovò questa in Italia»).

È facile per Sciascia rilevare, in poche righe, le paradossali contraddizioni in cui incorre Pitrè, nonché la tendenziosa

parzialità e l'ideologismo specioso e piuttosto capzioso della sua perorazione, specie se considerata nel contesto nel quale veniva espressa: «Questo scritto del Pitrè, fu pubblicato nel 1889: parecchi anni dopo la pubblicazione del saggio dell'Alongi sulla mafia e dell'inchiesta Franchetti-Sonnino. Quattro anni dopo, nel 1893, esplodeva il caso Notarbartolo, in cui trovano puntuale verifica le diagnosi dell'Alongi e del Franchetti»⁸. Lo scrittore, del resto, aveva già denunciato l'esiziale contiguità tra prese di posizione come questa esemplare di Pitrè, l'intermediazione e la collusione politico-mafiosa e l'esercizio ordinario della violenza criminale, prendendo spunto dalla cronaca nera e dalla cronaca politica del proprio tempo, parodiando l'articolo dell'etnologo palermitano nell'apologo *Filologia*⁹.

Nelle poche pagine di *Letteratura e mafia* Sciascia riesce pertanto a descrivere fonti e modelli letterari di quello che egli stesso chiama «“sentire” mafioso», derubricandolo tuttavia dal repertorio del sicilianismo apologetico, il quale riduceva la mafia a mero retaggio culturale; contestualmente, altrove, denuncia l'esistenza della mafia quale fenomeno criminoso organizzato e colluso con le forze politiche di governo. Non è un caso che, proprio parlando della commedia di Cesareo e dei romanzi di Natoli, Sciascia citi allusivamente Renato Candida: la loro mafia idealizzata e benevola è «l'*altra*, e non *questa* mafia» (i corsivi sono suoi): la mafia reale, in altre parole, quella alla quale la Repubblica dovrebbe opporsi per combatterla e vincerla non è quella di cui si dà una vaga, benevola e romanzesca descrizione, ovvero una «rappresentazione improntata più agli astratti sensi etimologici e filologici», ma quella criminale e avversa a ogni sistema democratico che l'antifascista ed ex partigiano Candida intendeva perseguire.

Dopo aver licenziato il saggio poi raccolto in *Cruciverba*, Sciascia non tornerà più a scrivere in maniera sistematica della mafia nella letteratura siciliana. Nondimeno, buona parte della sua produzione saggistica è disseminata di spunti e intuizioni sul tema, forse non tutti ancora adeguatamente sviluppati come converrebbe fare. Tuttavia, vale la pena interpretare l'unico rifacimento di un testo siciliano della tradizione con la quale il Nostro si è cimentato non solo come una riscrittura creativa, quale in effetti è, ma anche come un testo obliquamente interpretativo. Alludo ovviamente ai *Mafiosi*, commedia in due «parti» che ha come palinsesto *I mafiusi di la vicaria* di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, la commedia dialettale composta tra il 1854 e il 1863. In *Letteratura e mafia* Sciascia dedica a quel testo teatrale poco più di alcuni cenni, per lo più di carattere documentale: Pietro Ulloa, procuratore generale a Trapani, nel 1838 inviava al ministro della giustizia del Regno delle Due Sicilie una relazione sullo stato economico e politico dell'isola, «da cui vien

fuori una precisa descrizione della mafia senza che tuttavia venga fuori quel nome che trent'anni dopo, in forza della commedia *I mafiusi di la vicaria*, era destinata a larghissima diffusione. (p. 1107) [...] Si può con fondatezza affermare che tra la relazione dell'Ulloa e la commedia di Rizzotto e Mosca, la parola mafia, originariamente usata a designare atteggiamento di individuale spavalderia, passò a designare la spavalderia di determinate associazioni prima denominate *fratellanze o partiti*¹⁰. Ma accostando *I mafiosi*, la cui stesura si colloca a ridosso del tredicesimo che intercorre tra *La mafia e Letteratura e mafia*, ai saggi di cui si è dato conto, se ne colgono con facilità, rileggendoli, tutti i nessi e le implicazioni imprescindibili con l'inchiesta letteraria condotta in quegli anni dallo scrittore siciliano.

Il lavoro di Sciascia andò in scena per la prima volta al Piccolo teatro di Milano nel 1966¹¹, per essere poi pubblicato nel 1972¹², quindi in volume, presso Einaudi, nel 1976¹³. Molti degli aspetti politicamente più rilevanti di questa riscrittura sono stati analizzati in uno studio di Elis Deghenghi Olujić e Fabrizio Fioretti; ma già Guido Nicastro era stato tra i pochi a considerare il valore di questo testo, annoverabile nella migliore tradizione della letteratura controrisorghimale (o meglio 'antistorica', per riprendere la formula spinazzoliana)¹⁴. La trama del rifacimento – escluso l'epilogo, come si vedrà – ricalca a grandi linee, senza significative differenze, quella dei *Mafiusi di la vicaria*, o meglio ancora la sua versione italiana, *I mafiosi*, unica edizione approvata e firmata dal solo Rizzotto, pubblicata a Roma nel 1885¹⁵: in quella versione, infatti, il commediografo aveva aggiunto un breve atto proemiale, inscenato nella piazzetta del quartiere popolare dell'Albergheria di Palermo¹⁶ dove si svolge anche l'atto conclusivo (si tratta di una sorta di prologo dell'azione ambientata nelle carceri della Vicaria, nonché di una anticipazione dell'apparizione in scena dell'Incognito).

Anche nel rifacimento sciasciano, pertanto, l'azione ha inizio con l'entrata in scena di un misterioso personaggio che cerca tale mastro Gioacchino presso la sua bottega da calzolaio. Ma è arrivato tardi: il ciabattino si trova nelle carceri della Vicaria per aver sferrato una coltellata al macellaio che aveva mancato di rispetto a sua moglie, gli spiega, non senza compiacenza per il gesto 'riparatore', il dirimpettaio e suo 'allievo' Pasquale (nell'edizione del 1863, invece, il sipario si apriva già sulla scena carceraria). L'Incognito e Gioacchino si ritroveranno pochi giorni dopo alla Vicaria, dove si comprenderà presto che questi è un capomafia (Gioacchino continua a esercitare il suo prepotere malandrinesco anche dentro al carcere, coadiuvato da un manipolo di «picciotti di sgarro» a lui sottoposti, estorcendo per esempio il 'pizzo' ai detenuti non affiliati) e l'Incognito un notevole spregiudicato coinvolto in prima persona nella cospirazione risorgimentale

Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i>	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i>	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

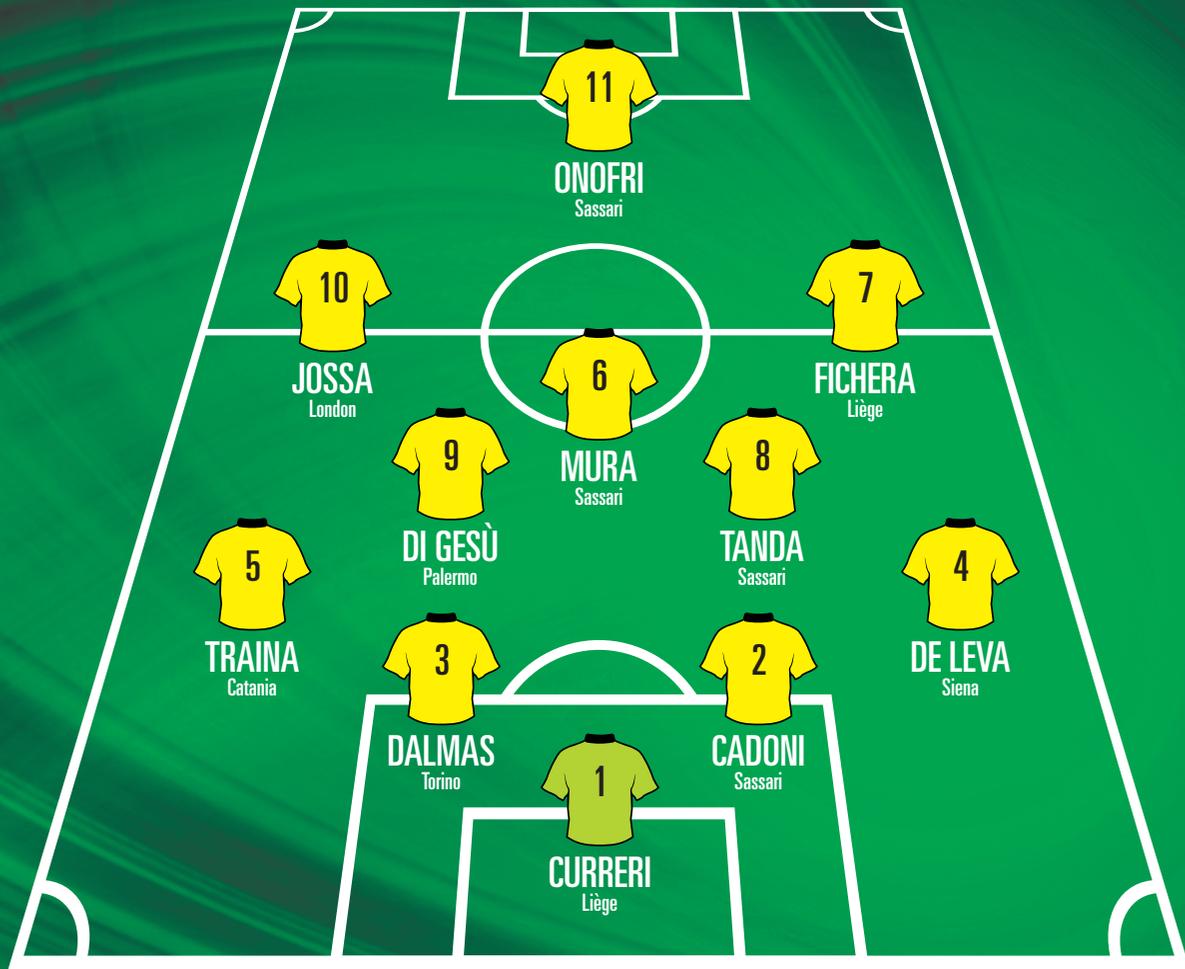
1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),
Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009) (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina
Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina
Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

